

Secolo IV.

judicium, cui ego ipse Christi iudicium expedem, come racconta
 Detato Millericano. Con tutto ciò diede ad essi i Giudici, che col
 Papa Melchiade, e Vescovi d'Italia da esso eligenti, giudicassero
 della causa di Ceciliano. E nel Concilio Romano l'an. 313. i Dona-
 tisti furon dannati. Et tamen Donatus appellandus esse ab Episco-
 pis creditur: a ^{dicte S. Agostini} ~~grata~~ appellatione l'Imperadore esclamando
 rispose: O rabida furoris audacia sicut in causis Gentilium fieri
 solet appellatione interposuerunt: tutto ciò narra Oretato l. 1.
 e S. Ag. ep. 162. Apud Imperatorem accipere ausi sunt quod ma-
 le i Episcopi in R. Concilio iudicaverint.

Di nuovo tumultuando i Donatisti nell'Africa, ricorrono all'
 Imper. e di nuovo l'an. 314. furon condannati dal Proconsole
 che per ordine di Costantino. ganinò la loro causa. Non si quie-
 tano i scismatici, e tornano a ricorrere all'Imper. contro
 il ^{il Concilio} Sinodo Romano da cui erano condannati, e Costantino in-
 tima in Arles Città della Gallia Narbonense: ove pur condannati,
 appellano di nuovo all'Imper. da cui comandati di venire in Ro-
 ma, e poi in Milano, ivi furono ultimam. ^{aggiunta} ~~data~~ la
 pena dell'egilio, quale da Costantino fu poi rimessa.

Nell'an. 344 essendo Pontefice Siricio, e Imper. Teodosio i Do-
 natisti fecero Scisma tra di loro, e si divisero in Primitianisti
 e Massimianisti, nominati quelli da Primitiano lor Vescovo
 succeduto a Parmeniano terzo Vescovo de' Donatisti: e questi
 da Massimiano Diacono creato Vescovo dall'altro partito.
 Celebrarono costoro varj Sinodi, ma prevalse la fazione di
 Primitiano, il quale l'an. 394. convocato un Sinodo in Ba-
 gain Città della Numidia di 310. Vescovi condannò Maghi-
 miano, e suoi seguaci, contro de' quali si avvalsero delle leggi
 Imperiali emanate in favor de' Cattolici. E dopo lungo tempo
 fecero con essi pace e l'abissero alla loro comunione. Di
 qual fatto si servirono i Cattolici, e specialm. S. Agostino per
 abbattere lo scisma invincibilmente. Duro tuttavia q. scisma
 in Africa sino al tempo di S. Gregorio Magno

E perchè lo scisma passò facilmente in Eresia, q. avvenne
 a Donatisti, i cui principali errori erano, che il battesimo con-
 fevuto fuori della Chiesa fosse nullo, onde ribattezzavano i

Secolo IV.

Catolici che si aggregavano alla loro setta. 2. che la Chiesa fusse perita a cagione de' Traditori, e de' Cattivi, e solamente tra loro si fusse conservata. 3. chiamavano Meleziana la Chiesa Cattolica. E questi furono i Maestri de' Euzeviani, e Caliristi. Quanto a costumi fanno orrore le sceleragini de' Donatisti, trattavano indegnam. i Sacramenti sino a buttare a lani la sac. Eucaristia, e spargere per terra il sacro crisma. roveciavano gli altari, spezzavano i Calici, esercitavano ogni crudelta contro i Catolici, erano i piu fieri nemici de' Monaci, e spesso incrudelivano contro se stessi ammazzandosi o facendosi ammazzare sotto il pretesto del martirio

Da tutto questo si vide qual sia lo spirito che da' Giudizi ecclesiastici faccia appellare alla laica potestà: cioè lo spirito de' Scismatici e degli Eretici: E d'Imperadori ortodossi quando deferiscono a tali appelli sempre lo fanno pro bono pacis cioè per quietare i ribelli, e colla dovuta subordinazione alla Chiesa, come avvenne in q. causa de' Donatisti essendo stati eseguiti sempre i Decreti del Concil. Rom. sotto Melchiade, decreti confirmati dal Concilio Arelatense sotto Silvestro, a cui esso Pontefice inviò i suoi Legati Vico Eugenio e Ciriaco. Ne osta che in q. Concilio si tornò a trattare la causa de' Donatisti definita nel Concilio Romano, poiche la causa non era già circa la fede ma circa le persone. E tutto ciò si fece no' per necessita ma per frenare l'impudenza de' Scismatici, dice S. Ag. *Dedit aliud Arelatense judicium, aliorum san. Episcoporum, non quia jam necesse erat, sed eorum perversitatem cedens, et omni modo cupiens tantam impudentiam cohibere*

Un altro scisma squarciò la Chiesa di Egitto in q. secolo, e fu quello de' Meleziani. Melezio Vescovo di Sicopoli nel 300, o 301 si mosse contro S. Pietro Patriarca di Alessandria usurpandosi le ordinazioni dovute a quel Vescovo, contro cui fece scisma perche si vide deposto in un Concilio a cagione di sue sceleragini, e di sua idolatria: Vomito delle ingiurie contro i Santi Vescovi di Alessandria Pietro, Achilla, ed Alessandro

c. alla fazione di Ario Evesiarca fu favorevole. Quanto alla Fede non innovò cosa alcuna, dice Teodoro, ma inventò certe ridicole usanze come di lavarsi il corpo ogni due giorni di cantare l'inni con batter le mani, e far certi salti, e agitare certi sonagli di legno. Furon costoro condannati nel gran Concilio Niceno

In q. Concilio furon dannati gli Ariani a tempo di Costantino Imper. Et sotto il suo figlio Costanzo prevalse tutto l'Arianesimo, che i Cattolici erano crudelm. perseguitati fra quali fu esiliato Eustathio Vescovo d'Antiochia l'an. 340 cui gli Ariani diedero per successore Eulipio, dalla cui comunione i Cattolici si separarono, perlocche chiamati furono Eustathiani. Dopo questo l'an. 350 gli Ariani promossero alla Sede Antiochena Melezio Vesc. di Sebaste, credendolo del suo partito, ma egli si dichiarò cattolico con professare la fede Nicena, e con questo ciò gli Eustathiani si separarono dalla sua comunione, per la ragione che fosse scato ordinato dagli Eretici. Si divise dunque in tre partiti la Chiesa Antiochena, un partito di ariani, l'altro di Cattolici, ma questi altri seguivano Eustathio, altri Melezio. Questi per opera degli Ariani fu non molto tempo dopo esiliato da Costanzo, e posto in suo luogo Euzojo primario discepolo di Ario. Morito Costanzo avendo Giuliano suo successore, richiamati dall'esilio i Vescovi, Lucifero Vescovo di Cagliari zelantissimo della Fede Nicena portatosi in Antiochia, pensò creare Vescovo di quella Sede Paolino Uomo Santo, e si fece a credere che dovesse costui esser accetto all'uno e all'altro partito de' Cattolici, ma restò ingannato, perche tornato Melezio dall'esilio si video due Vescovi in quella Città Melezio e Paolino, anzi tre numerando Euzojo Vesc. Ariano. Celebrato in Alessandria un Sinodo da Cattolici fu mandato in Antiochia Eusebio Vesc. di Vercelli per comporre gli affari di quella Chiesa: ma vedendo creato Vescovo Paolino l'ebbe a male, e non volle comunicare ne con questi, ne co' Melezio. Intanto dopo qualche tempo per togliere lo scisma convennero Paolino, e Melezio, che morendo l'uno di essi, chi resta.

Scisma
Antiochi.

rebbe in vita solo governare quella Chiesa: Ma non fu così, perchè morto Melezio, i Meleziani surrogarono in suo luogo Flaviano, perlocchè Damaso Papa privo Flaviano della sua comunione, e favori Evagrio, che fu ordinato successore di Paolino dopo la sua morte. Morto Damaso si da Siricio Papa chiamato Flaviano in Roma per dar conto alla S. Sede di sua condotta, ma egli declinò il giudizio. Finalmente il Sinodo Capuano decise la causa di Evagrio, e Flaviano a Teoplo Vesc. d' Alessandria, il quale stimando necessario pro bono pacis darsi la comunione a Flaviano, Siricio vi consentì. Morto Evagrio benchè non gli fusse dato alcun successore, pure non così presto si restituì l'unica a quella Chiesa, perchè i suoi aderenti facendo le loro private adunanze vicuvarono di comunicare con Flaviano.

Natale Alessandro Dissert. 34. sec. 4. Difende Melezio dalla nota di Eresia, e di Scisma, e vuole che egli non già Paolino fosse il Vesc. legittimo d' Antiochia: dicendo bastare a non essere scismatico la comunione mediata colla Sede Apostolica, e che Paolino imprudentem. fusse stato fatto Vescovo da Lucifero occupando già Melezio quella sede: benchè la occupasse per opera degli Ariani. Nella nota che fa il Roncaglia a q. Dissertazione dimostra che più tosto Paolino fosse il Vescovo legittimo, perchè Melezio ordinato dagli Ariani contro le leggi della Chiesa non poteva occupare quella Chiesa. Onde S. Hieronimo scrivendo a Damaso, non novi vitales diceo Melesium reppuo ignoro Paulinum. Quicquid non colligit spargit: hoc est qui Christi non est Antichristi est. comunicando dunque colla sede Apostolica il solo Paolino: questi era il legittimo vescovo di quella Chiesa. Ma convenuti Paolino, e Melezio, che morendo l'uno restasse l'altro il solo vescovo, e avendo i Vescovi d' Italia approvato un tal patto. come colta da Padri del Concilio d' Aquileja l'an. 381. nell' Epistola all' Imperadore in cui dicono che per mantenere la pace in quella Chiesa si osservasse la convenzione, ut altero decedente penus supersisteret Ecclesie permanerent, nec aliq. superordina

attentaveretur: si vede in Gio, che Melezio dopo un tal patto ottenne la comunione con S. Damaso, come pur costa da S. Geronimo che vivea in quel tempo in Oriente Ego clamo si quis Cathedrae Petri communionem jungitur meus est Meletius, Vitalis, Paulinus tibi herere se, sicut &c. Se Melezio si vantava di tal comunione, no può credersi che mentisse essendo stato un gran Santo. Non solo dunque era unito Melezio colla S. Sede mediata, in quanto era unito co' Vescovi Cattolici co' S. Basilio, co' S. Greg. Niseno &c. ma pure immediatamente come pur costa dal Concilio d' Antiochia in cui leggiamo che Melezio sottoscrisse alla lettera di S. Damaso: e nel libello sinodico si dice di q. Concilio che convocato da Melezio fu in esso confermata la fede, dannati gli eretici, e Melezio divinam ad Damasum ex Episcopos Occidentis misit expositionem.

Ma ordinato da Lucifero Pastore di Vescovo d' Antiochia, e vedendo che Eusebio Vescovo di Vercelli avesse riprovata tal ordinazione, cominciò a inveire contro il Sinodo di Alessandria in cui si era stabilito di restituire nel proprio grado i caduti nell'eresia se si fossero convertiti: e non volendo con essi comunicare si separò dall'unita della Chiesa. Questo scisma si dilatò per l'Italia, Sardegna, Spagna, Antiochia, e l'Egitto, e pure in Roma si sforzarono i Luciferiani crearsi un Vescovo per nome Eusebio. Cadde Lucifero in q. precipizio per il grande orrore che avea contro gli Arianisti e si devono adorare i divini giudizi, e ognuno deve temer di se stesso: Un Uomo sì santo, e sì caro a S. Abanajio, che patì tanto per la fede, che tanto fatica per abbattere l'eresia: alla fine per il troppo suo zelo si separa dalla Chiesa, e si fa autore d'un luttuoso scisma: Hanc illi magis charitatem [di ricevere alla comunione i scismi,] hoc S. Agostino & superbe accipientes, et impie reprehendentes, quia Petrus post galli cantum surgens non gratulati sunt, cum Lucifero qui mane oriebaris, cadere meruerunt

Scism.
di Luc.
sevo

Scipione
Christiani
c. 30

Ariani

Eresie che turbarono in questo secolo la S. Chiesa
 L'eresia di Ario tiene il primo luogo. Nato costui nella
 Libia, e mostrando gravità di costumi, e urbanità, e perizia
 somma della dialettica concitossi di tutti la soma. Averi un
 tempo allo scisma di Melezio (di cui vedi n. 2. f. 70), poi con-
 vertito fu da S. Pietro Vesc. Ales. fatto Diacono, ma poi cac-
 ciato dalla Chiesa perche favoriva i Meleziani. Dopo il marti-
 rio di S. Pietro, Achilla suo successore lo riamise alla com-
 munion, e lo creò prete, e vedendo dopo la morte di A-
 chilla eletto Alessandrio mosso da invidia, e ambizione propa-
 lò la sua eresia e si fece capo di partito l'anno 313. quando
 Crispo, e Costantino giunior furono creati Cesari, o pure l'an-
 no 315. come dice il Baronio

Predicando dunque Alessandrio del Mistero della S. Trinità
 Ario s'oppose apertamente, dicendo che il Padre sia il so-
 lo Dio, il quale generò un figlio per cui creò i secoli, ma che
 q. figlio era creatura perfetta sì, ma fatta ante secula ma
 non già coeterna al Padre, e fatta dal niente, ed aliena dalla
 sostanza del Padre: ed esservi stato tempo quando questo
 figlio non era, e fatto poi esser mutabile, come dotato di li-
 bero arbitrio. E avendo preveduto il Padre, che sarebbe
 per servirsi in bene del suo libero arbitrio, gli diede anticipa-
 tam. quella gloria, che poi fatto Uomo s'avrebbe meritata.
 Esso dunque divenne Dio ma di titolo non di natura. E quan-
 to all' Incarnazione, prete dicea, il Verbo un corpo senza
 anima facendo il verbo le parti dell' Anima.

Condannato costui da Alessandrio va facendo gente nella Pa-
 lestina, e seduce molti. Alessandrio scrive contro lui da
 per tutto; e dannato in due Concilii d'Alessandria, fu poi
 l'an. 325. condannata l'eresia dal Concilio ecumenico Ni-
 ceno. No' si quietarono gli Ariani, e per lunghissimo tempo
 tennero in agitazione la Chiesa tenendo conciliaboli, e per-
 sequitando i Cattolici specialm. S. Atanasio per mezzo degli
 Imperadori: finche dopo la gran tempesta si compiacque
 il Signore di restituire la calma alla sua Chiesa

Macedonio di setta ariano, invayore della Sede di Costantinopoli, e poi l'an. 359 da quella espulso, formò la nuova evesia contro lo Spirito S. dicendolo Creatura, e Ministro del Padre, e del figlio, per cui i suoi seguaci si dissero Pneumatomachi cioè Impugnatori dello Spir. S. Ne furon pochi i suoi seguaci si in Costantinopoli, come nella Biscinia nella Tracia nell' Etlesponto &c. conciliandosi la stima del popolo per la vita simile a quella de' Monaci. Stacque dunque q. evesia l'an. 360 fu condannata nel sinodo d' Alessandria celebrato l'an. 362. dopo il ricorno di S. Atanagio, fu proscritta pure l'an. 367. nel sinodo dell' Illirico: terzo nel sinodo di Roma da S. Damazo e di nuovo in Roma dall' istesso S. Damazo nel sinodo tenuto contro Apollinare. Finalmente nel concilio di Costantinopoli l'an. 381. da 150 Vescovi orientali che si chiamò Ecumenico dopo che la Chiesa occidentale congregata in Roma sotto S. Damazo cospirò nell' istessa sentenza approvando l'esposizione della fede fatta in Costantinopoli.

Macedo
ari

Gli Apollinaristi traxero il nome da Apollinare Padre, e figlio, il padre prete di Laodicea, e il figlio Rettore dell' istessa Chiesa. L' errore principale di q. setta riguardava l' umanità di Cristo, facendolo mezz' Uomo, cioè senza l'anima umana, se cui uoci dicevano, che se facesse il verbo. Dicevano pure q. Eretici che il verbo no' prege la carne dalla S. Vergine, ma l'avesse portata dal cielo, e che la sostanza del verbo si fusse convertita in carne. Facea pure tre gradi nella S. Trinita, Apollinare dicendo grande lo Spir. S. maggiore il figlio, massimo il Padre. Fu dannata q. evesia specialm. riguardo all' Incarnazione nel sinodo d' Alessandria l'an. 362. da S. Atanagio, e in Roma da S. Damazo circa l'an. 373. e in Antiochia l'an. 378. cioè q. anni dopo la morte di S. Basilio, e nel concil. II. Ecumen. di Costantinopoli.

Apollin
aristi

Eludio discepolo di Ausenzio Ariano impugnò la Virginità perpetua di Maria S. dicendo aver dopo la nascita di Gesù Cr. generati altri figli co' S. Giuseppe. E Gioviniano, chiamato da S. Geronimo l'Empero de' Cristiani, uguagliava la Virginità

Secolo IV.

al matrimonio, negava che Maria fusse rimasta Vergine nel parto: tutti i peccati dicea che fussero uguali, come uguale la gloria de' Santi, e che niente giovasse il digiuno o sia l'astinenza di certi cibi, e finalm. che l'Uomo dopo il battesimo fusse impeccabile.

Altri Eretici contrastarono in q. secolo la verità della fede i priscillianisti schiatta di Gnostici, e di Manichei, gli Arianisti che uguagliavano i Vescovi a Preti, i Meysaliani fanatici per l'orazione, poco conto facendo del rimanente de' sacramenti del digiuno della castità; i Coliritidiani, che adoravano la Vergine come Dio, cui le donne erano le sacerdotesse, offerendole una tozza o coltivate di pane, i Bonosiani che dicevano Cristo non esser che Uomo &c.

Or se bene in q. secolo tante eresie, e scismi, e persecuzioni vessassero la S. Chiesa: essa però ne ripoteo di tutti q. mostri compiuta vittoria; e in q. secolo più che mai salì al più alto grado di gloria per la conversione de' stessi Imperadori, e per tanti Concij che condannarono gli errori, e per il numero innumerabile di Uomini dotissimi, che la difesero, e per la vita mirabile di tanti cenobiti, e anacoreti, che l'illustrarono e per i tanti Martiri che diedero generosam. per Cristo la vita.

IV.

Martirio de' Santi Soldati Giulio, Marciano Nicandro.

Vedi Orsi
ad an. 300.
f. 11. c. 15

Questi santi conumarono il martirio nell'anno 300. sotto Galerio Imper. Era Giulio veterano Soldato, che rifiutando i donativi dell'Imper. per cui ricevere facea d'uso sacrificare prima agli Idoli, Massimo Giudice, lo chiama a se, e gli fa noti gli editti imperiali, cui risponde: ne sono bene informato ma non devo negare Dio per adorare morse diivinità. E che mal'è, dice Massimo offerire un poco d'incenso? Che mal'è, risponde Giulio? Per 26. anni ho servito nella milizia, ne mai ho mancato a' miei doveri, sono stato in 7. campagne, ne mai ho

resistito agli ordini de' Comandanti, ne mi ha colto il Principe in
 un fallo: ed essendo stato fedele in cose di poco momento, per
 tu che possa ora farmi ved. di sì grave delitto. Amira Massimo tal
 coraggio, e lodandolo qual Uomo saggio lo porta al sacrificio.
 Non posso, risponde, per l'orrore del peccato, e della morte e
 terna. Ma se ciò è peccato, vi piglia Massimo, lo prendo so-
 pra di me. Non posso quegli risponde, negare il mio Signore
 presto pronunzia la sentenza. lo farò dice Massimo e ti sarà
 tagliata la testa. Certo è il tuo pensiero, dice il Santo, e
 ti prego a presto eseguirlo: e tu sarò infinitam. obbligato
 per la gloria che attendo nell'altra vita. Qual gloria, dice Mas-
 simo, per le leggi d' un Uomo morto. Uomo morto, dice il
 Santo: vive come vero Dio in eterno, e darà la vita eterna a
 chi lo confessa: come a chi lo niega, l'eterna morte.

Lo condanna dunque ad esser decapitato, e condotto al supplicio
 un Soldato per nome Elichio ritenuto anch' esso per la fede
 ti protego, gli dice a compiere la tua carriera, che io ti seguirò
 e porta i miei saluti a Pasicrate, e Valenzione che già per il
 martirio son giunti al Signore: Intanto si benda da se,
 e piega il collo alla spada pregando il Signore d'accogliere il
 suo Spirito. Ciò avvenne a 27. Mag. 302. nella Città di Doro.
 Storo nella Mezia il decimo anno dell' Imperio cesareo di Galerio

Nel medesimo anno cita Massimo i santi Martiri Mar-
 ciano e Nicandro, e ordina secondo gli Editti, di sacrificare.
 Questi coetti, rispondono, son per coloro che vogliono militare:
 noi rinunciam: all'onore della milizia. Ma con pochi gravi
 d'incenso, dice Massimo, conseguirete il donativo dovuto alla vo-
 stra dignità. Ma i denari degli emy, rispondono, sono la
 pelle dell'anima, ne dobbiamo abbandonare per le pietre e
 legni un Dio immortale, che ha creato tutte le cose dal nulla.
 la Madre di Nicandro per nome Daria, Signore, gli dice, guar-
 datti di aderire all'irruquo Giudice: Cattiva donna, le dice il
 Giudice, desidera che muoja il tuo marito per darti ad altri!
 Se ciò sospetti, risponde Daria, fammi per Cristo morire pri-
 ma di lui. Da Massimo a Nicandro spazio per deliberare:
 e questi risponde, tieni q. spazio per compiuto. Son cristiano

Secolo IV.

Tanto che ti aggrada. Rivolto il giudice a Marciano, e tu
 l'interrogava che dici e chi sanca, l'Alleso che il mio compagno
 Ordina, e sian condotti in prigione e dopo 20 giorni son con-
 dotti di nuovo al Presidente da cui interrogati se il tempo non
 lor conceduto l'avege fatto risolvere ad ubbidire in lo pretega Mars-
 oiano a risparmiare di tante parole, e che presto li facessero
 volare al Paradiso. Sarete compagni, dice Massimo, e Marcia-
 ciano, tene preghiamo dice non per tema de' lunghi tormenti
 ma per la brama di presto giungere a Dio, e pronunzia
 con vero di esir la capitale sentenza. Lieti olve madon Santi
 ringraz: ibi reide, benedicono Dio, e s'incamminano al luo-
 go del supplizio. Seguivano i Santi Daria, e la moglie d
 di Marciano: quella in festa, e questa in bucco, e portandola
 un tenero figliolino, si sforza dissuadere dal Martirio il suo
 marito: Volentosi indietro Marciano, e sino a quando le di-
 ce accedera Satana la tua mente? E non desistendo l'im-
 portuna donna di molestarlo, finalm. la chiamare, davo
 un bacio, vattene, dice, nel Signore, perche avendo la men-
 te invaja dal maligno spirito non puoi vedere la festa e
 trionfo del mio martirio: indi baciato il fanciullo lo raccio-
 manda a Dio. Daria siegue ad exortar Nicandro a compiere
 il sacrificio, e in festa p'esser moglie d'un Martire. In di
 buon animo gli dice: conjuna il tuo sacrificio, onde anch'io
 per i tuoi meriti libera sia dall'eterna morte. Finalm.
 tradati fu loro dal carnefice tagliata la testa.

Editti di Diocleziano

Questa la persecuzione piu lunga e piu acerba, che veggio la
 Chiga. Si mise a mente q' Imperadore ad istigazione di Galerio
 suo Collega di antiepare il nome Cristiano, e v'impiego tutte
 le forze dell'Imperio. Ma qui si vide ad evidenza la mano
 di Dio, non solo non gli riusci spiantare il Cristianesimo
 ma dopo questa persecuzione avvenne nato il Cristianesimo
 divenne la Religione dominante nell'Imperio per la con-